

## CHIUDI GLI OCCHI PER SEMPRE

Maddaoloni. Ore 14:15. Strada provinciale 335, caldo afoso, terre aride, campagne secche. C'è Hassana, è nera. È da sola e, nel mezzo di quelle campagne arse, sembra ancora più nera. Il suo nome è Hassana ma nessuno lo sa, forse solo lei ma, probabilmente, nemmeno lei sa più chi è. Ora non piange come all'inizio, non trema come quando viene sbattuta per la prima volta su questa strada. Fa solo finta di essere sicura, anche se non lo è. Lei è bella, molto bella, ma per lavorare si denuda della sua innocente bellezza, pulita, adolescenziale, per abbigliarsi di una volgarità raccattata da chissà dove, raccattata così come le poche cose che, ora, si sta appresta a raccogliere a terra, dopo che un cliente le lancia la pochette dal finestrino dell'auto, su cui si è consumato il suo ennesimo rapporto. Perché dopo aver consumato è già molto che pagano la prestazione senza chiedere sconti e se i clienti chiedono quindici euro anziché venti della tariffa standard e Hassana si rifiuta, loro insultano, insultano come se stessero insultando un oggetto che, all'improvviso, si è animato per dare sfogo allo loro rabbia più repressa e profonda. Sono le due passate del pomeriggio e Hassana ha fame, ma non può mangiare perché non ha nulla da mangiare, non può comprare nulla perché deve accontentarsi di quel poco che la *Madam* le passa. I soldi che guadagna sono della *Madam* perché Hassana deve pagare un debito di viaggio di 60 mila euro. Le fanno credere che se non lo fa muore. Prima di organizzare il viaggio tramite dei contatti in Nigeria, Akia fa firmare alla ragazza un contratto per finanziare il suo viaggio, imponendogli debiti che possono aumentare fino a decine di migliaia di euro e che potranno essere saldati solo dopo molti anni. Hassana viene portata da un sacerdote che conduce i rituali voodoo con lo scopo di tenerla legata con la superstizione ai suoi trafficanti. Questo rito instilla terrore in Hassana, viene convinta che lei e i suoi cari potrebbero ammalarsi o morire se dovesse disobbedire ai trafficanti, andare alla polizia o non riuscire a saldare i loro debiti. Nel timore che l'incantesimo del *juju* possa rivoltarsi contro di lei, i genitori di Hassana diventano complici, insistendo con lei affinché obbedisca ai loro trafficanti.

In verità, dopo questo rito, Hassana si sente meglio, si sente come protetta dagli spiriti buoni degli emigranti. A Luglio 2011 parte da Tripoli su un'imbarcazione di due egiziani che trasporta circa sessanta persone. Trascorre in mare setti lunghi giorni prima di raggiungere Lampedusa, dove nessuno viene intercettato dalla Polizia italiana. I due scafisti egiziani ripetono sempre di non fare nessun nome. Una volta sbarcati la Polizia porta Hassana, e chi è sopravvissuto su quel barcone, in un Centro di prima accoglienza a Crotone. Lì telefona, da una cabina telefonica pubblica, alla donna nigeriana di nome Nora, sorella di Rasaq, la quale le dice che l'avrebbe incontrata a Napoli, a Corso Meridionale, alle spalle della Stazione Centrale di Garibaldi. Parte da Crotone, in treno, senza soldi. Fa l'elemosina per comprare un biglietto almeno fino Salerno, per fortuna che non c'è nessun controllore fino a Napoli. Incontra Nora, seno grande, fianchi larghi, alta e molto robusta, sulla quarantina. La porta con sé, senza dire una parola, salgono in macchina, c'era un uomo italiano al posto di guida. Hassana vede che man mano si allontanano dal traffico caotico della città partenopea e prendono l'autostrada, si l'autostrada l'A-1 in direzione E-45, per Maddaloni, ma lei non capisce perché non sa leggere l'italiano. Non chiede nessuna spiegazione perché ha già paura, e fa bene ad avere paura. Arrivano a Masseria Carbone, una frazione del comune di Maddaloni. Il tizio italiano con voce prepotente dice a Nora: «Dille che non voglio problemi, che deve fare tutto quello che le dici e deve stare zitta. Da oggi non ha più nessun diritto di parola. Ma tanto non lo ha mai avuto, quindi non le cambierà nulla». Hassana viene presa in disparte dove Nora le dice: «From today you will be a whore. You have to bring 10 customers for the first time, when you get used to it you have to bring 15 days a day and once a week you have to give me all the money because I pay you the place where you sleep with the others, the clothes you wear and the things to eat. Already costs me too much and you have a debt of 40.000 euros to pay, what do you think you came free in Italy? ».

Hassana stenta a crederci.

Prima di partire le hanno promesso un lavoro come cameriera in un hotel e ora si ritrova tremante per paura, su una strada, con due stracci succinti, appunto, vestiti da puttana. È triste e non sa come ribellarsi. Ma anche avendo le forze, ribellarsi a chi? È sola su questa terra, senza

conoscere la lingua, dorme in un casolare in aperta campagna, con un bagno squallido, uno scarico inesistente che si scarica con un secchio d'acqua, una doccia arrugginita, sei materassi buttati a terra, fetore ovunque. Che lavoro è questo. Che vita è questa di Hassana che non ha nulla con sé, nemmeno un documento, è una clandestina. Ora di lei diranno che viene dall'Africa in Italia per rubare il lavoro agli italiani. Sì, Hassana è una di quelle che per molti ruba il lavoro. Ruba il lavoro su una strada, su cui perde se stessa, perde la sua giovinezza, la sua purezza, la sua volontà e la sua dignità. Arriva in un Paese straniero, dove viene privata dei documenti, non conosce nessuno, se non i suoi sfruttatori, non sa muoversi con la burocrazia, non conosce il territorio, non sa nemmeno acquistare da mangiare da sola, e poi scopre che il suo vero lavoro è quello della prostituta. Non ha scampo ed è costretta a pagare tutto, anche il pezzetto di marciapiede, che è il suo posto di lavoro. Deve guadagnare abbastanza per affrontare le spese della catapecchia in cui vive con le altre, del cibo, dei vestiti e dell'affitto. In cambio nessuna libertà. Così, stanca ancora dal viaggio, il giorno seguente venne sbattuta in strada. Gli sguardi degli automobilisti pare che la trapassino, ha vergogna e se potesse correrebbe a nascondersi, ma deve stare lì. Addirittura una donna dal finestrino le grida: «Vai a casa troia!». Vorrebbe rispondere, ma non ne ha il coraggio, vorrebbe piangere ma non le scendono le lacrime. Comincia anche ad avere paura, quei due ragazzi in motorino è già la terza volta che passano, cosa vogliono? Si chiede Hassana. Ha il secondo cliente di giorno. Sono le 12 e si è fermato uno squallido camionista per primo e un agente commerciale per secondo, quello che le ha lanciato le sue cose dal finestrino. Il camionista suda. Certo chi non suda il 12 Agosto. Però questo camionista puzza più di tutto ed ha una rabbia dentro, come quella rabbia che tutti

portano con sé il 12 Agosto, costretti a lavorare sottopagati e con 39 °c. Accosta sulla piazzola, si ferma. Hassana è terrorizzata, abbassa il finestrino e le urla: «Troia 30 euro tutto?». Hassana

sale tremante, gli indica la strada appartata sulla destra, ma il camionista sembra aver viaggiato solo su quella strada. Si sdraia sopra di lei, ansima. Ora Hassana sa cosa sta per accadere. Un po' maldestramente riesce a calzare il profilattico, il cliente solleva la mano, con un cenno le indica come abbassare il sedile. Si sfilava da una gamba il tanga, lui gli è sopra, con una mano aiuta a farsi penetrare, poi chiude gli occhi e sente che i colpi si fanno più veloci, più spessi e più forti. Inizia a farle un po' male. Hassana, ad ogni colpo, prova a dirsi: «Non sono una puttana, non sono una puttana, senza riuscire a cancellare la consapevolezza che da qualche minuto lo è diventata. «Adesso finisce, adesso finisce, adesso finisce», pensa, finché finisce davvero. Lui si solleva, aspetta che gli sfilava il profilattico e per un istante le vengono in mente tutti i sogni che aveva fatto da fanciulla sulla prima volta: questo schifo è la sua prima volta. Il cliente la riporta dove l'ha presa e va via senza salutare. Appena scesa si ferma il secondo, un giovane con la cravatta su una Ford nuova che dice: «60 euro solo orale, senza profilattico ci stai eh?». Hassana tentenna. Pensa alle malattie, pensa alle sue compagne di stanza, anzi alle sue "compagne di prigionia", che la notte precedente l'hanno raccomandata sul necessario uso del profilattico per qualsiasi rapporto. Però con questo cliente Hassana recupererebbe soldi, quindi nove clienti invece di dieci. Apre la portiera e sale. Due minuti e già inizia il rapporto. Dopo quindici minuti conclude. Sfacciato, il giovane, le ha dà della puttana, senza sapere che nessuna è per davvero puttana. A nessuna dovrebbe essere permesso di usare questo appellativo per una donna perché, e dovrebbe essere scontato, a nessuna corrisponde. Ma questo a nessuno interessa, figuriamoci se interessa a chi si ferma in pieno agosto, su una strada provinciale del casertano, con 39 °c all'ombra, per pagare un rapporto orale. Hassana è già stanca, ha caldo e pensa ancora a come è finita qui, su una strada, a come le fanno credere che in Italia avrebbe trovato un lavoro dignitoso e ben retribuito.

Akia, di Bichi, la città in cui nasce e cresce Hassana, si avvicina a lei, facendole complimenti, chiedendole della sua situazione economica e dei suoi genitori. Hassana si confida, si apre, le racconta di suo padre che sta male, di sua madre che insiste affinché lei si convinca ad

abbandonare gli studi, che deve al più presto trovare un marito. Hassana vuole un ragazzo con cui trascorrere la sua vita, ma sa anche che a diciassette anni, non ancora compiuti, è davvero troppo presto. Sfoghi di un'adolescente, di chi cresce troppo in fretta, di chi non ha visto nulla del mondo e non sa cosa le aspetta e che, e solo ora ci ripensa, è meglio tenersi per sé queste paure, anche se le stringono il petto fino a soffocare. Meglio soffocare. Meglio non respirare che darsi, così volgarmente, a due persone in due ore nemmeno, senza averne nessuna volontà. Lei pensa che sarebbe stato meglio rimanere in Nigeria, con le sue paure, perché in questo momento oltre ad avere paura, non ha più una dignità, non ha più la sua famiglia, non ha la sua mamma e piange. In fondo ha diciassette anni. Sono tanti per loro, ma troppo pochi nella vita. Troppo pochi per affrontare situazioni più grandi di lei. Catapultata in una voragine senza uscita, che non si placa e non si fermerà mai, né per lei né per quelle come lei. Non ha paura di quello che può accaderle tra un anno, ma di quello che potrà accaderle tra un'ora, due o tre, perché è sola e la solitudine fa paura. È lì, seduta e stremata, con l'anima tagliata e sui suoi occhi è ancora visibile l'alone di quel marchio di malinconia che si porta dietro, suo malgrado, da quando è iniziata tutta questa storia. Dai suoi occhi zampillano tutte le storie della sua breve vita che la sua giovane età si porta dietro e che ora non amerà più raccontare. Quanto di lei conserva ancora quel corpo? Quanto ci sarebbe voluto prima che anche quella sensazione nauseante scomparisse per sempre dal suo corpo? Probabilmente mai e questo lei lo sa benissimo. Allora, forse, è meglio morire. In fondo, pensa, il mondo non perde niente. Le cose andranno avanti come sempre, come andavano prima che lei nascesse e avrebbero continuato. Il punto è che non è Hassana che ha deciso di gettare al vento la sua vita, non è lei che l'ha deciso. Ora decide di diventare dura, amara, acida e di usare lei stessa degli uomini che vanno

da lei, vuole capovolgere le cose e allora si dà coraggio così. Magari potrà scappare un giorno, ma sa che sarà un giorno molto lontano e allora cerca di vivere di speranze, cercando di raccogliere quel briciolo di forza che le è rimasta. Terzo cliente, quarto cliente, quinto e così via. Sembra una giornata senza fine, c'è il sole cocente che sembra ancora più caldo di quello

in Nigeria. Si fa sera, il suo lavoro è terminato. Nove clienti. Si è prostituita nove volte ma a lei sembrano novemila, o forse più. Si sente quasi svenire. Sono le ventidue. Si accosta un'auto, un uomo che esclama: «Sali stronza che per oggi hai finito di fare la puttana!». Hassana non capisce l'italiano e lui con un mediocre inglese le urla: «Go up bitch, for today you ended up being a bitch! Move bitch!». Hassana spaventata e tremante resta immobile sul ciglio della strada. L'uomo scende, la prende con forza per il braccio e la spinge in auto, come fosse un oggetto. Entrambi stanno zitti per tutto il viaggio, di circa venti minuti, che ad Hassana sembra un'eternità. Scende dall'auto, viene spintonata di nuovo. Apre la porta. Di nuovo quel tugurio, di nuovo quell'inferno che loro chiamano casa. C'è una sola ragazza, chiede delle altre cinque. Sandra, nigeriana anche lei, dice che ancora non tornano, le spiega che ognuna di loro si prostituisce su una strada diversa, ogni giorno. In genere loro la notte non lavorano, eccetto se devono sostituire qualcuna. Quelle che lavorano di notte dormono in un altro casolare della zona. Il tanfo di muffa, l'odore sgradevole delle tubature del bagno è nauseante. Entra l'uomo che l'ha portata lì. La prende di peso, la sbatte in un angolo e abusa di lei. Dieci minuti, esce fuori e chiude a chiave la porta. Hassana non ha nemmeno il tempo di piangere, crolla, sviene, distrutta. È lì con gli occhi chiusi. Non c'è un lieto fine nella sua storia, si sveglia tremante, sudata e pensa. Pensa di chiedere ad Dio se la fa scomparire dalla faccia della Terra ma Dio non vuole assecondarla, no, non l'asseconderà per molti anni. L'insonnia e il mal di testa la perseguitano, l'insonnia le rovina la vita. Non potrà mai avere un lavoro e una vita normale. No, non l'avrà. Desidererà sempre la libertà che non avrà mai. Soffrirà sempre, soffrirà molto. Un giorno, ancora molto lontano per lei, dirà addio a questo mondo, nel modo più crudele possibile. Questa è la vita che le toccherà fino a quando morirà, fino a quando sarà lei a mettere fine all'inferno, al suo inferno. E chiuderà gli occhi per sempre.